

## ATTUALITÀ

### LA PARABOLA DI MELONI: DAL SOVRANISMO ALLE PRIVATIZZAZIONI IN NOME DEI PARAMETRI EUROPEI

di Stefano Baudino

Tra domande di gossip politico, spari alle feste di capodanno e richieste di andare in bagno, sulla maggior parte dei media il resoconto della conferenza stampa di fine anno tenuta ieri dalla premier Giorgia Meloni – rimandata da fine dicembre a inizio gennaio per motivi di salute – somiglia più a un appuntamento di colore piuttosto che a una questione politica. Le domande presentate in conferenza stampa, cui hanno avuto accesso solo giornali facenti parte del sistema mainstream, non sono state certo particolarmente degne di nota. Ciononostante, trattando delle misure economiche su cui il governo intende puntare, Giorgia Meloni ha nuovamente svelato la trasformazione di Fratelli d'Italia da forza politica sedicente sovranista a partito che, in nome degli equilibri e dei vincoli di bilancio stabiliti a Bruxelles, prepara un nuovo piano di vendita dei gioielli di Stato. La premier ha infatti ribadito che si va verso la privatizzazione di Poste Italiane e Ferrovie, nella prospettiva di ridurre la presenza dello Stato «dove non necessario». «Nella Nadef abbiamo stabilito l'obiettivo di 20 miliardi di privatizzazioni nel triennio 2024-2026», ha detto Giorgia Meloni nel corso della conferenza stampa, spiegando con...

a pagina 3

## ANCORA UNA VOLTA LA MORTALITÀ INFANTILE È DIMINUITA IN TUTTO IL MONDO

di Andrea Legni



Per la maggior parte della gente, nessuna notizia è una buona notizia; per la stampa, una buona notizia non è una notizia" scrisse in un saggio la giornalista americana Gloria Berger. È un'analisi difficilmente contestabile, le buone notizie non riempiono i giornali, anche se ci sono. La conseguenza è che siamo portati a credere che le cose stiano andando a rotoli. Un recente

sondaggio svolto in alcuni grandi Paesi ha posto una domanda molto semplice: «Credete che il mondo stia complessivamente migliorando o peggiorando?». In Svezia solo il 10% degli intervistati ha risposto che stava migliorando, negli Stati Uniti il 6%, in Germania addirittura il 4%. Quindi, per andare in controtendenza e cominciare questo...

continua a pagina 2

## ESTERI E GEOPOLITICA

### IL PIANO (COLONIALE) DEL MINISTRO DELLA DIFESA ISRAELIANO PER IL FUTURO DI GAZA

di Dario Lucisano

Giovedì 4 gennaio si è tenuta una riunione del gabinetto di guerra israeliano durante la quale il ministro...

a pagina 6

## ECONOMIA E LAVORO

### IN UN ANNO L'INFLAZIONE HA FATTO SPARIRE 152 MILIARDI DAI CONTI CORRENTI DEGLI ITALIANI

di Stefano Baudino

Nell'ultimo anno il saldo totale dei depositi bancari di famiglie e imprese è crollato di 152 miliardi di euro...

a pagina 10

## IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.  
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064  
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO  
Informazioni a pagina 16

# INDICE

Ancora una volta la mortalità infantile è diminuita in tutto il mondo (Pag.1)

La parabola di Meloni: dal sovranismo alle privatizzazioni in nome dei parametri europei (Pag.3)

Cuneo fiscale, Ponte di Messina, balzelli e manchette: cosa c'è nella legge di Bilancio (Pag.4)

La città di Bari concede la cittadinanza onoraria a Julian Assange (Pag.5)

Covid: l'Europa ha acquistato e lasciato scadere antiretrovirali per due miliardi (Pag.5)

Il piano (coloniale) del ministro della Difesa israeliano per il futuro di Gaza (Pag.6)

Il Sudafrica ha denunciato Israele alla Corte internazionale di giustizia (Pag.7)

Discorsi contro: Putin detta le sue condizioni di pace, Zelenski chiede altre armi (Pag.8)

EZLN: l'insurrezione zapatista in Chiapas compie 30 anni ed è tutt'altro che conclusa (Pag.8)

I super ricchi sono sempre più ricchi: + 1500 miliardi nel 2023 (Pag.9)

In un anno l'inflazione ha fatto sparire 152 miliardi dai conti correnti degli italiani (Pag.10)

Covid, nuovo studio: efficacia 4a dose vaccinale molto limitata e talvolta negativa (Pag.11)

Italia, accanimento terapeutico per salvare lo sci: altri soldi pubblici per la neve artificiale (Pag.12)

In Nepal il sapere indigeno fa rivivere le coltivazioni che resistono alla siccità (Pag.12)

L'Abruzzo ha praticamente cancellato una riserva naturale: i cittadini non ci stanno (Pag.13)

La Commissione Algoritmi: funzione, guida e il suo oscuro perimetro di azione (Pag.14)

Il falso olio extravergine invade i ristoranti romani: 50 locali nel mirino dei NAS (Pag.15)

continua da pagina 1

...2024 mettendo a fuoco anche le cose positive, L'Indipendente ha deciso di cominciare con una notizia vera, verificata, grandiosa sotto ogni aspetto, ma che non trova spazio sugli altri media: la mortalità infantile sta continuando a diminuire, praticamente in tutto il mondo e a ritmo incessante. Un secolo fa anche nella ricca Europa quasi la metà dei bambini morivano prima di raggiungere i 15 anni di età, ancora nel 1990 a livello globale questa sorte capitava al 10,6% dei bambini, mentre oggi siamo al 4,2% nel mondo e ad appena lo 0,4% in Europa. In appena un secolo l'esperienza di veder morire un proprio figlio, da condizione quasi inevitabile, per ogni genitore è divenuta ciò che ora riteniamo normale che sia: un raro evento tragico.

A latitudini differenti, a secoli e migliaia di chilometri di distanza, le ricerche storiche concordano su un punto: nell'antica Roma come nell'America precolombiana, nel Rinascimento italiano come nell'Inghilterra medievale, i bambini morivano prima di diventare adulti al ritmo di circa uno su due, nessuna società riusciva a fare molto al riguardo. Poi a partire dal XIV secolo il miglioramento radicale delle condizioni igieniche, la scoperta di nuovi medicinali e della penicillina e quella dei primi vaccini hanno provocato miglioramenti sconvolgenti. Nel 1950 la mortalità si era dimezzata, ma ancora nel mondo moriva circa un bambino ogni quattro. Più recentemente, nell'età contemporanea, in pochi decenni il tasso di mortalità infantile è crollato fino al 4%: morire prima di raggiungere i 15 anni di età oggi è una sorte che tocca "solo" un bambino su venticinque, e questo non è successo solo in pochi Paesi, ma in ogni singola nazione del mondo. Secondo le statistiche ONU, in Africa nel 1950 la mortalità infantile era al 32,4%, nel 2000 al 13,9% e oggi al 6,6%; in Asia nel 1950 al 25%, nel 2000 al 6,7% e oggi al 2,7%; in Europa nel 1950 era all'8,7%, nel 2000 all'1,1% e oggi allo 0,4%. Certo non tutto è risolto, e il fatto che la mortalità in Africa, pur crollata come in tutto il mondo, sia ancora di sedici volte superiore all'Europa dimostra come ci siano ancora passi avanti da fare. Anche perché le

Scarica la nuova  
applicazione  
de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



[www.lindipendente.online/app](http://www.lindipendente.online/app)



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Iris Paganessi,

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Dario Lucisano, Michele Manfrin, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

morti infantili sarebbero in larghissima parte evitabili, dovute principalmente a diarrea, infezioni curabili e morbillo. Ci sono poi i bambini che muoiono nelle guerre, un'eventualità tornata a crescere nell'ultimo anno a causa della carneficina condotta da Israele nella Striscia di Gaza, dove solo nelle prime tre settimane di bombardamenti sono stati uccisi più bambini che in tutti gli altri conflitti globali in un anno. Tuttavia, nonostante le sfide ancora in atto, il dato è incontrovertibile: in tutto il mondo morire prima di diventare adulti è ormai una rara fatalità. Inoltre, allargando lo sguardo, il progresso a livello mondiale è visibile in tantissimi campi: in media ogni settimana 300mila bambini imparano a leggere, ogni giorno ci sono 130mila persone in meno vittime della povertà assoluta. Analoghi miglioramenti sono avvenuti nel mondo della salute, nell'educazione (200 anni fa solo una persona su dieci sapeva leggere e scrivere, oggi sono quasi 90 su 100), nel tasso di omicidi (in discesa costante in tutto il mondo), nelle libertà civili e in quasi tutti gli ambiti. Si tratta di questioni grandiose che quasi mai fanno notizia, il nostro impegno durante questo 2024 sarà di parlarne ancora più spesso, pur naturalmente non smettendo di parlare delle cose che ancora non vanno per il verso giusto.

ATTUALITÀ



## LA PARABOLA DI MELONI: DAL SOVRANISMO ALLE PRIVATIZZAZIONI IN NOME DEI PARAMETRI EUROPEI

di Stefano Baudino

**T**ra domande di gossip politico, spari alle feste di capodanno e richieste di andare in bagno, sulla maggior parte dei media il resoconto della conferenza stampa di fine anno tenuta ieri

dalla premier Giorgia Meloni – rimandata da fine dicembre a inizio gennaio per motivi di salute – somiglia più a un appuntamento di colore piuttosto che a una questione politica. Le domande presentate in conferenza stampa, cui hanno avuto accesso solo giornali facenti parte del sistema mainstream, non sono state certo particolarmente degne di nota. Ciononostante, trattando delle misure economiche su cui il governo intende puntare, Giorgia Meloni ha nuovamente svelato la trasformazione di Fratelli d'Italia da forza politica sedicente sovranista a partito che, in nome degli equilibri e dei vincoli di bilancio stabiliti a Bruxelles, prepara un nuovo piano di vendita dei gioielli di Stato. La premier ha infatti ribadito che si va verso la privatizzazione di Poste Italiane e Ferrovie, nella prospettiva di ridurre la presenza dello Stato «dove non necessario».

«Nella Nodef abbiamo stabilito l'obiettivo di 20 miliardi di privatizzazioni nel triennio 2024-2026», ha detto Giorgia Meloni nel corso della conferenza stampa, spiegando con uno stratagemma narrativo che la sua idea è quella di «ridurre la presenza dello Stato dove non è necessaria e riaffermare la presenza dello Stato dove invece è strategica», ma sempre nell'ottica di una apertura al mercato. E, nello specifico, in seguito al «segnale dato con Mps» – il cui 25% è stato ceduto per 950 milioni – Meloni proseguirebbe sulla scia delle privatizzazioni con la cessione di quote di Poste e Ferrovie. D'altronde, il ritorno all'austerità è stato ufficialmente sancito dai contenuti della legge di Bilancio, con privatizzazioni per 20 miliardi, e, soprattutto, dal via libera al Nuovo Patto di Stabilità, che la stessa Meloni ha confessato non essere quello che avrebbe voluto. Per reperire risorse attenendosi ai rigidi parametri europei il governo avrà due sole vie possibili: l'aumento delle tasse o tagli alla spesa pubblica, che per Paesi come il nostro ammontano almeno a 10-12 miliardi l'anno. E, di aumentare le tasse, Meloni ha detto di non avere alcuna intenzione. Furbescamente, dopo il via libera al Patto di Stabilità, con il piccolo «colpo teatro» della bocciatura del MES il governo è riuscito senza troppa fatica a

veicolare i media mainstream verso la narrazione di un «braccio di ferro» con l'Europa, da cui, in realtà, sono stati accettati a testa bassa i diktat più restrittivi e impattanti. Con evidenti conseguenze sulle tasche dei cittadini, che con le maxi privatizzazioni potrebbero vedersi notevolmente alzati i costi dei servizi. Sono passati solo pochi anni da quando Meloni, dall'opposizione, tuonava contro il «fallimento in Italia e in Europa» delle «politiche imposte dall'Ue» all'insegna della «austerità», ritenendo necessario «un imponente piano nazionale ed Europeo di investimenti pubblici in infrastrutture, trasporti, rete digitale, edilizia scolastica e messa in sicurezza del territorio», o da quando invitava i «burocrati ciarlatani» di Bruxelles, Junker in testa, a «preparare gli scatoloni» in vista di un radicale cambio di marcia in Europa con l'avvento dei «sovranisti» al potere.

Prime vittime dei progetti di privatizzazione meloniana potrebbero dunque essere Poste e Ferrovie. Che hanno un comune denominatore: il fatto di essere pienamente in salute e di portare molto denaro nelle casse dello Stato. Basti pensare che, nei primi nove mesi del 2023, Poste Italiane ha registrato un notevole successo finanziario, presentando un utile netto di 1,5 miliardi di euro, che rappresenta un aumento del 5,8% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. A metà dicembre, ha addirittura vinto l'«Oscar di Bilancio 2023» nella categoria «Grandi imprese quotate», avendo raggiunto livelli molto alti «in termini di rendicontazione finanziaria e di integrazione di informazioni relative a tematiche di sostenibilità». Nell'aprile del 2023, in occasione dell'approvazione del bilancio in Cda, è stato reso noto Gruppo Ferrovie dello Stato ha archiviato il 2022 con ricavi in crescita a 13,7 miliardi di euro, registrando un incremento complessivo di 1,4 miliardi di euro (+12%), rispetto all'esercizio 2021. Un utile netto di 202 milioni di euro, +5%, e pari a +9 milioni di euro sull'anno precedente. Ciononostante, il governo Meloni – ormai pienamente convertitosi all'ottica neoliberalista propria di quelli che un tempo additava come traditori della volontà popolare – vuole tirare dritto.

## CUNEO FISCALE, PONTE DI MESSINA, BALZELLI E MANCETTE: COSA C'È NELLA LEGGE DI BILANCIO

di Stefano Baudino

**N**ella serata di ieri, il Parlamento ha ufficialmente approvato, con 200 voti a favore, 112 contrari e 3 astenuti, la Legge di Bilancio 2024. Il provvedimento, arrivato blindato alla Camera, ha ricevuto il via libera senza modifiche. Niente ostruzionismo da parte delle opposizioni né esercizio provvisorio, dunque. Ha infatti retto il patto sancito la settimana scorsa in capigruppo tra le forze politiche che appoggiano il governo e i partiti di minoranza, che ha portato l'esecutivo a rinunciare a porre la fiducia sul provvedimento in cambio di un limitato numero di emendamenti da parte delle opposizioni. Sono stati in tutto una novantina, nessuno dei quali è sopravvissuto alla prova del voto.

La legge di Bilancio si compone in tutto di 109 articoli, per un valore di 24 miliardi, che salgono a 28 con l'aggiunta dei primi decreti attuativi della delega fiscale. Ecco le misure più importanti:

- Cuneo fiscale: è stato confermato il taglio del cuneo di 6 punti percentuali per i redditi fino a 35mila euro e di 7 punti per quelli fino a 25mila euro. La riduzione, finanziata in deficit soltanto per il 2024, non si applicherà però alle tredicesime.
- Irpef: la nuova aliquota Irpef passa da quattro a tre aliquote attraverso l'accorpamento dei primi due scaglioni. L'aliquota del 23% sarà infatti applicata sui redditi fino a 28mila euro.
- Piccole tasse nascoste: aumentano le tasse sulle sigarette, che portano a rincari compresi tra i dieci e i dodici centesimi a pacchetto. Viene inoltre introdotta la tassa di soggiorno per il Giubileo.
- Pensioni: è stato ufficializzato il ritorno a Quota 103, ma con una serie di penalizzazioni: rimane la soglia dei 62 anni d'età e 41 di contributi, ma l'assegno verrà ricalcolato sulla base del

metodo contributivo, con un tetto massimo di 2.250 euro al mese.

- SSN: il Sistema Sanitario Nazionale viene rifinanziato con 240 milioni di euro per il 2025 e 340 milioni per l'anno successivo. Si stabilisce un incremento delle risorse per i contratti 2022-2024 e l'estensione fino al 31 dicembre 2026 della facoltà di ricorrere agli incrementi delle tariffe orarie delle prestazioni aggiuntive del personale medico.
- Casa: sale al 26% la cedolare secca sugli affitti brevi dal secondo immobile, mentre sul primo resta l'aliquota al 21%. Si garantisce alle famiglie con più figli una prelazione per l'accesso al Fondo mutui prima casa e si concede ai Comuni ritardatari tempo fino al 15 gennaio per fissare le aliquote Imu. Non è stato, invece, prorogato il Superbonus, che sarà presumibilmente oggetto di una norma a parte.
- Ponte sullo Stretto: si prevede un investimento pari a 11,6 miliardi di euro per sette anni – dal 2024 al 2031 – per la costruzione del Ponte sullo Stretto. Sono stati ridotti gli oneri a carico dello Stato, che contribuirà per 9,3 miliardi sui complessivi 11,6 miliardi previsti. Il resto sarà recuperato dal Fondo sviluppo e coesione, con 1,6 miliardi tratti dalla quota destinata a Calabria e Sicilia e 718 milioni da quella destinata alle amministrazioni centrali.
- Misure per le aziende e fringe benefit: alle aziende arriva una maxi deduzione per le assunzioni a tempo indeterminato, che sale fino al 130% per mamme, donne disoccupate, giovani ed ex percettori del Reddito di cittadinanza. I premi produttività saranno detassati al 5% ed è stato stabilito lo sconto del 50% sulle tasse per le imprese che decidono di tornare a produrre in Italia. Muta la soglia di esenzione dei fringe benefit – spendibili anche per il pagamento dell'affitto e il mutuo prima casa – che sale a 1.000 euro per tutti, scendendo invece a 2.000 euro per i lavoratori con figli.
- Contratti pubblico impiego e forze armate: vengono previsti 8 miliardi in due anni per il rinnovo dei contratti della

Pubblica Amministrazione e altri 100 milioni per coprire l'accordo sindacale sui contratti delle forze di sicurezza. Inoltre, sono stati introdotti ulteriori fondi per le integrazioni salariali delle forze armate e delle forze dell'ordine.

- Social card: viene confermata la carta "Dedicata a te", utilizzabile per acquistare beni alimentari di prima necessità per chi ha un Isee pari o inferiore a 15mila euro. Lo stanziamento previsto per il prossimo anno è di 600 milioni di euro (nel 2023 era di 500 milioni).
- Violenza sulle donne: grazie all'accordo raggiunto con le opposizioni in sede parlamentare, 40 milioni verranno veicolati per misure contro la violenza sulle donne, tra cui l'istituzione di un fondo per le case rifugio, risorse per il Fondo per le pari opportunità ed esoneri contributivi per le assunzioni.
- Ape sociale e opzione donna: la Manovra contiene la proroga di un anno per Ape Sociale e Opzione donna, ma con paletti più rigidi sui requisiti per l'ottenimento: alla prima misura i lavoratori fragili potranno accedere dai 63 anni e 5 mesi d'età (prima la soglia era fissata a 63), per la seconda dai 61 anni (prima erano 60), vedendo però lo sconto di un anno per un figlio, fino al massimo di due.
- Iva su pannolini e assorbenti: sebbene il governo avesse sbandierato la riduzione dell'Iva su pannolini, latte in polvere e assorbenti, ora l'imposta raddoppia, passando al 10%.
- Bonus asili nido: si prevede un aumento del buono per gli asili nido pubblici e privati e per forme di supporto domiciliare per bambini con meno di 3 anni di età che soffrano di gravi patologie croniche. A poterne beneficiare saranno i nuclei familiari, con Isee inferiore a 40mila euro, che contano almeno un figlio nato dopo il 1° gennaio 2024, sempre che in famiglia sia presente almeno un altro figlio che abbia meno di 10 anni.
- Agricoltura: il Fondo di solidarietà nazionale (Fsn), che sostiene le imprese agricole nelle zone colpite da calamità

naturali, verrà esteso al settore della pesca e dell'acquacoltura. Avrà l'obiettivo di promuovere interventi compensativi nei comparti di riferimento e in favore delle strutture aziendali, degli impianti produttivi e delle infrastrutture delle relative imprese e consorzi.

- Istruzione: vengono stanziati 36 milioni aggiuntivi per l'erogazione di borse di studio in favore degli studenti e viene creato il Fondo per l'Erasmus italiano, con 10 milioni di investimento.

- Canone Rai: nella norma è prevista la riduzione del canone Rai, che passa da 90 a 70 euro. La Rai recupererà comunque le perdite direttamente dalle casse dello Stato, che verserà la differenza sotto la voce "investimenti".

## LA CITTÀ DI BARI CONCEDE LA CITTADINANZA ONORARIA A JULIAN ASSANGE

di Valeria Casolaro

**I**l Consiglio comunale di Bari ha approvato un ordine del giorno per conferire la cittadinanza onoraria al fondatore di WikiLeaks, Julian Assange. La mozione è stata approvata all'unanimità ed "evidenzia la necessità, per la città di Bari – si legge nella nota del Comune – di essere d'esempio in materia di tutela della libertà di informazione e dei diritti umani, presupposti fondamentali in una società fondata su principi democratici". Assange da circa 5 anni è detenuto in un carcere di massima sicurezza nel Regno Unito e in attesa di estradizione negli Stati Uniti, dove rischia fino a 175 anni di carcere per aver svelato al mondo decine di segreti imbarazzanti per i governi occidentali, dalle stragi di civili in Iraq alle reali ragioni della guerra in Libia, passando per lo spionaggio messo in campo dagli USA verso molti governi europei.

La data della decisione finale in merito alla sua estradizione è stata fissata: i giudici dell'Alta Corte di Londra si riuniranno infatti il 20 e 21 febbraio 2024, in quella che potrebbe essere l'ultima possibilità per il giornalista australiano di evitare di essere consegnato alle autorità statunitensi. Dopo l'annuncio

della data del processo, i sostenitori della campagna per la libertà di Assange – appoggiata da Amnesty International, dall'Unione nazionale dei giornalisti, da Reporter senza frontiere e da moltissimi sindacati dei diritti civili e dei giornalisti – hanno lanciato una mobilitazione di protesta che si terrà davanti all'Alta Corte di Londra il mattino dell'udienza, alle 8:30, invitando tutti coloro che sostengono la libertà di stampa a unirsi alla manifestazione. Dal nostro Paese hanno ovviamente risposto presente il gruppo Free Assange Italia e il Comitato per la liberazione di Julian Assange.

Sono ormai numerose le città italiane che, come Bari, hanno deciso di conferire al giornalista australiano la cittadinanza onoraria in segno di solidarietà. Tra queste vi sono diversi grandi centri, tra i quali Napoli, Reggio Emilia, Catania, ma anche Pescara, Viareggio (Lucca), Castelnuovo Cilento (Salerno), Marcellinara (Catanzaro) e Lucera (Foggia), in assoluto il primo Comune a mettere in atto l'iniziativa. Anche Roma, dopo una iniziale riluttanza, si sta muovendo in questo senso.

## COVID: L'EUROPA HA ACQUISTATO E LASCIATO SCADERE ANTIRETROVIRALI PER DUE MILIARDI

di Stefano Baudino

**E**ntro la fine di febbraio 2024, l'Europa avrà sprecato 2,2 miliardi di euro in farmaci antivirali contro il Covid-19, come il Paxlovid. Secondo un'analisi portata a termine dal Financial Times, infatti, milioni di dosi sono andate sprecate per via delle complicate procedure volte a stabilire chi potesse ricevere i farmaci. Mentre negli Stati Uniti l'accesso al Paxlovid era relativamente semplice, in Paesi come Regno Unito, Francia, Spagna e Italia le procedure sono state molto più complesse, al punto che 1,5 milioni di dosi – per un valore complessivo di 1,1 miliardi – sono già scadute, nonostante le date di utilizzo siano state prorogate fino a 12 mesi. Secondo alcuni analisti, i Paesi potrebbero aver acquistato un eccesso di Paxlovid quando sono aumentati

esponenzialmente i contagi per la variante Omicron, ma il calo dei casi e la riduzione dei test hanno ridotto drasticamente l'utilizzo di tali antivirali.

Nello specifico, ha spiegato il Financial Times, alcuni Paesi potrebbero aver acquistato il Paxlovid – concepito per essere somministrato ai pazienti poco dopo essere risultati positivi al virus – in dosi massicce alla fine del 2021, quando esso è diventato disponibile, ma non sono stati in grado di somministrare tutte le scorte prima della scadenza. Il Paese europeo che conta il maggior numero di farmaci scaduti è il Regno Unito. Nel dicembre 2021, al culmine dell'ondata Omicron, Londra aveva acquistato ben 2,75 milioni di dosi di Paxlovid, ma 1 milione di queste – per un valore di 700 milioni di dollari – sarebbero scadute già all'inizio di dicembre; 550.000 dosi andranno a scadenza a febbraio e altre 650.000 entro la fine di giugno. Inoltre, più di 200.000 dosi di Paxlovid sono scadute prima di poter essere utilizzate in Spagna e circa 100.000 in Francia e in Italia. Negli Stati Uniti, nel 2023 sono state prescritte circa 5,3 milioni di dosi, il 24% in meno rispetto all'anno precedente. L'esecutivo Usa si è allora accordato con Pfizer per la restituzione di ben 7,9 milioni di dosi di Paxlovid, con un costo stimato per l'azienda di 4,2 miliardi di dollari. Ha dichiarato Pfizer: "La scadenza e la distruzione delle dosi possono essere una conseguenza inevitabile di una pandemia, un risultato naturale del fatto che i produttori e i governi mirano collettivamente ad affrontare la crisi della salute pubblica in tempi rapidi con l'obiettivo generale di proteggere le loro popolazioni".

Il fallimento delle politiche di acquisto dei farmaci anti-Covid in Europa e nel nostro Paese è raccontato dai numeri. Il mese scorso, un'analisi svolta da Politico, basata su dati trasmessi da 19 Paesi europei, aveva attestato come almeno 215 milioni di dosi di vaccini contro il Covid-19 acquistate dai Paesi Ue durante la pandemia sarebbero state cestinate, per un costo stimato di circa 4 miliardi di euro. Le statistiche dimostrerebbero infatti come gli Stati membri avrebbero scartato una media

di almeno 0,7 vaccini per ogni cittadino. Guardando alla specifica situazione italiana, si registra che nei magazzini già a novembre risultavano scadute più di 46 milioni e mezzo di dosi – il 20% di quelle complessivamente acquistate – per la maggior parte Pfizer/Biontech, per un costo di circa 800 milioni di euro. E, se ciò non bastasse, da qui alla fine del 2026 arriveranno in Italia circa 40 milioni di nuove dosi, quasi tutte marcate Pfizer/Biontech.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### IL PIANO (COLONIALE) DEL MINISTRO DELLA DIFESA ISRAELIANO PER IL FUTURO DI GAZA

di Dario Lucisano

**G**iovedì 4 gennaio si è tenuta una riunione del gabinetto di guerra israeliano durante la quale il ministro della difesa Yoav Gallant ha presentato un piano per la gestione di Gaza al termine della guerra. Come riporta il quotidiano Times of Israel, il piano presentato giovedì è la prima proposta dettagliata avanzata dal governo di Tel Aviv ad affrontare la questione del destino della Striscia quando la guerra sarà finita, ma non veste ancora di alcun carattere ufficiale, essendo contestato dall'ala di estrema destra sionista del governo. Il programma di Gallant è diviso in quattro punti da attuare con il supporto di partner internazionali e prevede di lasciare il controllo amministrativo a un non meglio definito gruppo di palestinesi scelto da Israele stesso, mentre Tel Aviv manterrebbe il controllo militare, accompagnato da una piena libertà di azione. Quello che pare proporre Gallant è insomma l'istituzione di una situazione analoga a quella dell'area B della Cisgiordania, soggetta appunto a controllo misto: ai palestinesi andrebbe

la gestione civile, mentre agli israeliani quella della sicurezza, che con ogni probabilità porterebbe a una amministrazione israeliana de facto. Un piano, insomma, in pieno stile coloniale, con una autorità amministrativa locale, ma che deve essere gradita al governo occupante, e la libertà per Israele di controllare militarmente il territorio.

Il piano avanzato da Yoav Gallant è articolato in quattro punti, riportati dallo stesso Times: in primo luogo verrebbe istituito un governo civile palestinese di natura simil-tribale che operi in sintonia con la presenza israeliana sul territorio; questo sarebbe scelto sotto la supervisione di Israele, che individuerrebbe i membri delle famiglie che potrebbero aspirare a venire eletti, i quali non potrebbero opporsi agli ufficiali israeliani. Su questo primo punto, può essere rilevante notare come non paia esserci alcun riferimento all'ANP, l'organismo politico di governo palestinese riconosciuto dall'ONU come legittima autorità amministrativa della Palestina. Successivamente, una forza internazionale a guida degli USA in coordinazione con Paesi europei e "nazioni arabe moderate" dovrebbe supervisionare la ricostruzione della Striscia; secondo Pagine Esteri anche in questo caso sarebbe Israele ad avere l'ultima parola, controllando tutto ciò che entra a Gaza. Il terzo punto del programma di Gallant prevede la coordinazione con l'Egitto mentre stando al quarto punto Israele prenderebbe in mano la sicurezza della Striscia, sancendo così la ridefinizione di Gaza in un'area a controllo misto.

È ancora difficile trovare le risposte e i pareri che i diretti interessati riservano al piano di Gallant, ma certamente si può dire che il programma proposto questo giovedì ha incontrato resistenze sia interne che esterne: vari ministri di estrema destra, tra cui il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir e il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich hanno ribadito la loro posizione sulla questione Palestinese, continuando a spingere per la soluzione della pulizia etnica dell'area. Secondo loro oltre due milioni di palestinesi, legittimi abitanti della Striscia, dovrebbero essere espul-

si in sfregio ad ogni norma del diritto internazionale. Alle loro contestazioni si è aggiunto anche il ministro della cultura, Amichai Eliyahu, questo novembre al centro dell'attenzione per avere considerato l'opzione nucleare su Gaza. Gli USA, invece, non si sono ancora espressi, anche se va ricordato che Washington ha sempre spinto – almeno a parole – per la soluzione dei due Stati, e non è dunque automatico che appoggi la soluzione del ministro della difesa israeliano.

Il programma di Gallant per il futuro di Gaza propone una soluzione analoga a quella oggi presente nella cosiddetta area B della Cisgiordania, e preannuncia sviluppi simili a quelli da essa visti. Con gli accordi di Oslo del 1993, veniva riconosciuto il diritto palestinese all'autogoverno nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, che avrebbe dovuto essere garantito dall'ANP, l'Autorità Nazionale Palestinese, guida politica istituita ad hoc e tutt'oggi riconosciuta a livello internazionale. Dopo un periodo di transizione di cinque anni in cui Israele avrebbe dovuto ritirare gradualmente le truppe dalle aree interessate, si sarebbero decise anche le questioni più cogenti, prime fra tutte lo status giuridico di Gerusalemme, che entrambi i Paesi reclamavano come propria capitale, e il futuro degli insediamenti ebrei in Cisgiordania. Gli accordi di Oslo prevedevano che, nel periodo di transizione, Gaza e Cisgiordania venissero divise in tre zone: l'area A, sotto il pieno controllo palestinese, l'area B, in cui il controllo civile sarebbe stato palestinese e quello della sicurezza israeliano, e l'area C, sotto il pieno controllo di Israele. Con gli accordi di Oslo non arrivò la risoluzione dei conflitti a cui i Paesi puntavano, e la situazione visse una rapida escalation. A oggi il controllo della maggior parte della Cisgiordania è nelle mani di Israele che ha trasformato le zone dell'area B in vere e proprie colonie militari, in cui – sebbene a gestione mista – esercita un potere de facto.

Oltre ai quattro punti cardine su cui regge l'edificio del piano del ministro della difesa, c'è un altro elemento in assenza del quale il programma risulterebbe inattuabile: la distruzione tota-

le di Hamas. L'intero progetto di Galant presuppone infatti lo sradicamento della «minaccia terroristica» e la cancellazione delle controversie attraverso l'eliminazione diretta degli oppositori di Israele. Questo, che potremmo definire il punto zero è in fase di sviluppo, come d'altronde lo è la guerra: a oggi le vittime superano le 22.600, mentre i feriti arrivano a oltre 57.910. La guerra procede da 92 giorni, e il Segretario di Stato USA Antony Blinken è in missione diplomatica in Medio Oriente apposta per parlare coi leader della zona ed evitare un allargamento del conflitto, trovandogli piuttosto una risoluzione. Oggi Blinken sarà in visita in Turchia, e tra gli altri Paesi è atteso a breve anche in Israele e in Cisgiordania.

## IL SUDAFRICA HA DENUNCIATO ISRAELE ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

di Dario Lucisano

**I**eri il Sudafrica si è appellato al Tribunale dell'Aia denunciando le azioni di Israele contro il popolo palestinese a Gaza con l'accusa di stare portando avanti un genocidio ai sensi della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio delle Nazioni Unite. La notizia è stata annunciata dalla stessa Corte Internazionale di Giustizia (CIG), che in un comunicato stampa ha spiegato le ragioni della denuncia del Sudafrica, e spiegato che il Paese africano ha anche compilato un'istanza per l'indicazione di misure provvisorie di protezione, richiesta a causa dell'evidente urgenza della questione. Non è la prima volta che il Sudafrica e i suoi alleati del BRICS si esprimono contro le operazioni condotte da Tel Aviv, tanto che proprio questo novembre il Parlamento sudafricano ha votato una mozione per chiudere l'ambasciata israeliana a Pretoria. Israele ha rapidamente risposto alle accuse, respingendole con crudezza; dopo tutto, nonostante i provvedimenti della CIG portino raramente a misure concrete, le sue parole possono avere una risonanza non indifferente dal punto di vista pubblico e mediatico. Il procedimento avviato contro Israele è stato lanciato ai

sensi dell'articolo IX della Convenzione sul Genocidio e del primo paragrafo dell'articolo 36 dello Statuto della Corte, i quali regolano le contese tra Paesi firmatari e le richieste di intervento della Corte. Nello specifico, il Sudafrica accusa Israele di avere violato l'articolo 3 della Convenzione, e in particolare di avere "fallito a prevenire il genocidio", che ha portato avanti "con lo specifico intento di distruggere i palestinesi a Gaza" in quanto facenti parte di un gruppo etnico specifico. Secondo il Sudafrica Israele ha inoltre incitato pubblicamente al genocidio, e in aggiunta a ciò "ha intrapreso, sta intraprendendo e rischia di continuare a intraprendere atti di genocidio contro il popolo palestinese a Gaza", tutti crimini punibili secondo l'articolo 3. La mozione del Sudafrica, oltre ad accusare Tel Aviv di stare compiendo atti di genocidio, inoltra alla Corte dell'Aia la richiesta di applicazione di misure provvisorie, avanzata ai sensi dell'articolo 41 dello Statuto della Corte e degli articoli 73, 74 e 75 del regolamento della Corte, i quali definiscono le misure di previsione e forniscono loro uno stato di "priorità su tutti gli altri casi".

Il Tribunale dell'Aia è ora chiamato a fissare una data per l'udienza e a esprimersi con celerità sulla questione. Una sua eventuale ratifica delle accuse del Sudafrica, tuttavia, difficilmente potrebbe portare a conseguenze effettive e dirette sulle azioni di Israele. La CIG non è né è a disposizione di muovere un organo di natura esecutiva che possa operare concretamente su quanto delibera. Lo si vede e lo si è visto continuamente; basti solo pensare all'ordine di misure di previsione lanciato dalla stessa Corte il 16 marzo dell'anno scorso contro la Russia, che tutto hanno fatto meno che interrompere il conflitto. Nonostante ciò, la voce della Corte di Giustizia può mettere pressione alla comunità internazionale e spingere i Paesi dell'ONU ad applicare misure più concrete di quelle finora avanzate. Non va infatti sottovalutata la portata mediatica e pubblica che le decisioni del Tribunale dell'Aia hanno quando si tratta di questioni umanitarie, e il palcoscenico di Gaza, prima vera guerra social mediatica, può fungere da ennesima prova del nove per

testare la coesione del blocco ONU e la capacità di reazione dei Paesi Occidentali di fronte a una sempre più emergente ascesa dei BRICS, che hanno già condannato le azioni di Israele.

Se in caso di approvazione del provvedimento non arrivasse alcuna risposta, a perdere di credibilità non sarebbero solo i Paesi che si sono sempre schierati a fianco delle decisioni delle Nazioni Unite, ma anche la stessa CIG, che verrebbe definitivamente relegata a mero strumento di discussione diplomatica senza alcun potere effettivo, e, soprattutto, privo di una vera influenza su ciò che dovrebbe essere il suo più stretto campo di interesse. La denuncia del Sudafrica può risultare ben più importante di quel che sembra sul panorama internazionale, perché mette in gioco in primissima linea l'intera comunità occidentale, costringendola a fornire una risposta alle decisioni della CIG, cosa già fatta dai suoi rivali. Forse è anche per tale motivo che il portavoce del Ministero degli Affari Esteri israeliano Lior Haiat si è già mosso contro le accuse del Sudafrica attraverso una dichiarazione in cui ha definito la denuncia una «disgustosa diffamazione», manchevole tanto dal punto di vista legale quanto da quello fattuale. In aggiunta a ciò, Haiat ha accusato il Sudafrica di essere in combutta con Hamas, e ha ribadito che le intenzioni di Israele non sono quelle di coinvolgere i cittadini palestinesi, ma di eradicare la minaccia terroristica.

Nel frattempo, Tel Aviv non ha smesso di portare avanti la propria campagna in Palestina, allargando addirittura il conflitto e coinvolgendo, contrariamente a quanto affermato da Haiat, anche i civili. I bombardamenti nella parte meridionale della striscia si sono intensificati, specialmente nelle aree di Khan Younis e di Rafah, in cui sono stati colpite aree residenziali e infrastrutture, causando, secondo l'ONU, 187 vittime e 312 feriti solo tra i pomeriggi del 28 e del 29 dicembre. Stando a questi stessi dati, la quota totale delle vittime alle 7.00 di ieri è di almeno 21507 palestinesi, di cui il 70% donne e bambini, mentre il numero di feriti ammonta ad almeno 55915; il numero di dispersi e di

sepolto nelle macerie, è invece ignoto. Intanto anche il sottosegretario generale per gli affari umanitari dell'ONU Martin Griffith continua a denunciare le azioni condotte da Israele, ma Tel Aviv va avanti, e anzi non intende assolutamente fermarsi.

## DISCORSI CONTRO: PUTIN DETTA LE SUE CONDIZIONI DI PACE, ZELENSKI CHIEDE ALTRE ARMI

di Dario Lucisano

Un nuovo anno è iniziato, ma il 2023 ha lasciato irrisolte parecchie questioni, tra cui il conflitto in corso da ormai oltre 670 giorni in Ucraina. In occasione del discorso di fine anno Putin e Zelensky hanno avuto due approcci diametralmente opposti. Il primo ha parlato della guerra in atto nel Donbass solo di sfuggita, limitandosi tra l'altro a citarla indirettamente con un plauso ai propri soldati; nel secondo discorso, ben più lungo e denso di carica emotiva, le questioni della guerra e dei «guerrieri ucraini» hanno invece ricoperto un ruolo di centrale importanza. Approcci e annunci diversi sono arrivati anche nelle conferenze stampa di fine anno, in cui le rispettive guide dei Paesi in guerra non paiono aver mostrato cenni di cedimento né essersi avvicinati alle reciproche richieste, tanto che sia Putin che Zelensky hanno dichiarato, o meglio ribadito, che la guerra finirà, ma solo sotto le loro reciproche condizioni.

I discorsi di fine anno di Putin e Zelensky sono magistrali dimostrazioni di quello che è la retorica politica in tempi guerra. Il leader del Cremlino ha portato avanti un discorso estremamente semplice e lineare, dai contenuti quasi scontati. Se non fosse stato per il brevissimo accenno ai propri «eroici» soldati un ascoltatore poco informato avrebbe potuto pensare che la guerra fosse finita da mesi. Quello di Putin è il chiaro atteggiamento di chi sa di stare vincendo non solo sul fronte militare, ma anche da quello che più conta: quello economico. Lontanissimo dal video-messaggio dello scorso anno, in cui Putin era circondato da ufficiali militari e portava avanti un discorso incentrato sulla questione bel-

lica, il messaggio di quest'anno fa a mala pena riferimento alla guerra, perché ciò che c'è da dire di importante, è già stato comunicato in conferenza stampa. Proprio nella conferenza di chiusura del 14 dicembre, il leader del Cremlino ha infatti ribadito di volere terminare il conflitto e di volere la pace, ma che questa ci sarà solo quando la Russia avrà raggiunto i propri obiettivi: «denazificare e demilitarizzare» l'Ucraina, che dovrà mantenere uno status neutrale. Visione completamente diversa quella del discorso di Zelensky, che parla con animo e vigore, come farebbe un capo militare per caricare i propri soldati prima della battaglia. Come ci si poteva attendere dal messaggio di fine anno di un Paese che reclama l'invasione dei propri territori, le parole di Zelensky ruotano tutte attorno al tema della guerra che si sta svolgendo da quasi due anni nel Donbass. Nelle sue dichiarazioni non si legge alcun segno di voler ritrattare le proprie posizioni, e anzi si fa riferimento alla vasta produzione domestica di droni e apparecchiature militari che Kiev intende portare avanti nel 2024. Questa dichiarazione conferma quanto comunicato il 27 dicembre, quando Zelensky ha annunciato di stare lavorando a un piano di co-produzione di armi assieme agli USA.

Sebbene non ne abbia fatto riferimento nel discorso di fine anno, anche la questione degli aiuti è urgente per Zelensky. Le recenti conferme di supporto economico da parte degli USA, così come il piano di aiuti militari avanzato da numerosi Paesi dell'UE, Italia compresa, annunciati a fine anno sono stati una vitale boccata d'aria per il presidente ucraino, ma evidentemente non bastano: servono aiuti anche da fuori. A tal proposito, nella conferenza stampa di fine anno, Zelensky si è mostrato fiducioso che gli aiuti militari e finanziari da parte dei partner esteri non smetteranno di arrivare e che ciò che è stato concordato «sarà completamente implementato». Il tema degli aiuti e dei finanziamenti è centrale tanto per Kiev quanto per Mosca. Ieri, in una visita presso l'ospedale Vishnevsky di Mosca, Putin ha infatti dichiarato che il vero nemico della Russia non è l'Ucraina, ma i suoi partner internazionali, che

«pensano che l'esistenza della Russia sia inaccettabile»: il problema, stando alle parole di Putin è «con chi sta provando a usare l'Ucraina per distruggere la Russia»; ecco perché, a detta del Cremlino, la Russia è intenzionata a promuovere una pace solo dopo aver raggiunto i propri obiettivi. Malgrado le continue diatribe sui tavoli e le discussioni di pace proposti ora da Zelensky ora da Putin, intanto, la guerra non sembra avvicinarsi ad alcuna battuta di arresto. Putin rileva come Kiev sia in ginocchio tanto dal punto di vista bellico quanto da quello finanziario, mentre nel frattempo accusa l'Ucraina di aver condotto un atto terroristico nel suo attacco a Belgorod, in cui per ora la conta di morti è salita a 25 e quella di feriti a 100. La Russia ha inoltre risposto all'attacco anche dal punto di vista militare, tanto che contrariamente a quanto sostenuto ieri, Putin ha oggi dichiarato di volere intensificare gli attacchi contro Kiev; proprio a Kiev è stata lanciata l'offensiva più dura della giornata odierna, che ha causato un grosso incendio e ucciso almeno quattro persone, morti a cui va aggiunta la vittima registrata a Kharkiv. Contro il contraddittorio atteggiamento di Putin si è espresso Charles Michel, Presidente del Consiglio Europeo, che in un post su X ha dichiarato come «il numero da record di droni sparati nelle ultime 24 ore all'Ucraina mostra le vere intenzioni di Mosca». La situazione, insomma, è più infiammata che mai, difatti viene da una serie di attacchi senza precedenti; e tutti questi elementi, lungi dal disegnare uno scenario pace, confermano le ultime ostinate dichiarazioni dei Presidenti dei Paesi coinvolti.

## EZLN: L'INSURREZIONE ZAPATISTA IN CHIAPAS COMPIE 30 ANNI ED È TUTT'ALTRO CHE CONCLUSA

di Valeria Casolaro

È un risveglio inaspettato quello che attende il mondo nella prima mattina del nuovo anno, il 1994. Nella regione del Chiapas, la più povera del Messico, gli zapatisti hanno infatti dichiarato guerra allo Stato e al suo «capo massimo e illegittimo», Carlos Salinas



de Gortari. Sfidando l'esercito federale messicano, i ribelli riferiscono l'intenzione di marciare verso la capitale per liberare la popolazione civile dal "ditatore" Salinas e permettere alle comunità la libera e democratica scelta delle proprie autorità amministrative. L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, formatosi ben dieci anni prima, si rivela così per la prima volta al mondo. E lo fa col supporto di migliaia di indigeni e indigene, che impugnando armi da fuoco, fionde o bastoni, occupano alcuni dei centri maggiori dello Stato, tra i quali San Cristóbal de Las Casas, Ocosingo, Las Margaritas, Comitán e Altamirano. L'insurrezione non è un atto estemporaneo. Semmai, spiegano gli zapatisti nella prima Declaración de la Selva Lacandona, è il frutto di cinquecento anni di lotta mai interrotta. Contro la schiavitù, contro l'imperialismo delle superpotenze europee, contro l'espansionismo nordamericano. Non a caso, il 1° gennaio 1994 è anche il giorno in cui il Messico entra a far parte del NAFTA, l'Accordo Nordamericano di libero scambio, del quale è già parte il Canada. Il prezzo che la popolazione ha pagato, nel corso dei secoli, per soddisfare la sete di potere dei colonizzatori è altissimo. Terre, risorse, fonti di sostentamento, diritto alla salute, all'educazione, diritto a eleggere democraticamente i propri rappresentanti. La rivoluzione zapatista non ha il volto di qualcuno, non marcia sui palazzi per conquistarne il potere. L'unico intento è rivendicare il diritto all'autogoverno dei popoli e al possesso comune della terra.

Il cessate il fuoco viene proclamato dodici giorni dopo. Sono circa trecento i morti, tra EZLN ed esercito federale messicano. Ma la mobilitazione non si è mai fermata. Il governo di Città del Messico non ha mai concesso alla popolazione indigena del Chiapas l'indipendenza reclamata. Allo stesso tempo, in particolare nell'ultimo decennio, militarizzazione, repressione, violenze, sequestri, omicidi mirati, espropriazione delle terre e rilocalizzazione della popolazione sono proseguiti senza sosta. Nemmeno la presenza di un socialista – seppur moderato e non esente da elementi di critica – come Andrés Ma-

nuel López Obrador alla guida del Paese è riuscita a impedire l'oppressione delle popolazioni indigene da parte del potere capitalista, in continua espansione, e del suo braccio armato – l'esercito, ma anche la popolazione locale e i gruppi paramilitari. Anzi, proprio sotto la presidenza di AMLO, l'EZLN ha più volte lanciato l'allarme in merito al rischio che in Chiapas scoppi una guerra civile, per via della crescente militarizzazione del territorio e delle violenze dei gruppi paramilitari, oltre che della ferocia della lotta contro il narcotraffico. Le comunità zapatiste sono i principali obiettivi degli attacchi e dell'attività di spionaggio del ministero della Difesa messicano, come rivelato da una recente massiccia fuga di mail. Nel 2021, in occasione del 27° anniversario dell'insurrezione, una carovana zapatista si è mossa alla conquista dell'Europa, per ricordare all'Occidente che, nonostante tutto, colonialismo e capitalismo non hanno ancora schiacciato i popoli indigeni. E che l'unico modo per farvi fronte è un'alleanza globale. «Facciamo nostri i dolori della terra: la violenza contro le donne; la persecuzione e il disprezzo verso i diversi nelle identità affettive, emozionali, sessuali; l'annichilimento dell'infanzia; il genocidio contro gli indigeni; il razzismo; il militarismo; lo sfruttamento; l'espropriazione; la distruzione della natura – riporta il comunicato che annuncia l'arrivo degli zapatisti in Europa – Il carnefice è un sistema sfruttatore, patriarcale, piramidale, razzista, ladrone e criminale: il capitalismo. La consapevolezza che non è possibile riformare questo sistema, educarlo, attenuarlo, limarlo, addomesticarlo, umanizzarlo».

Quest'anno, come accadeva anche nel 1994, in Messico si terranno le elezioni presidenziali. La candidata favorita sembra essere Claudia Sheinbaum, del partito dell'attuale presidente AMLO, le cui politiche (che pur hanno permesso la crescita economica del Paese) hanno causato l'aumento delle disparità economiche e sociali, oltre a non tenere minimamente in considerazione le esigenze e le richieste delle popolazioni indigene. I territori delle popolazioni native continuano a essere usurpati per arricchire le multinazionali e permet-

tere la costruzione di mega-infrastrutture di dubbia utilità. Una tra tutte: il Tren Maya, i cui 1500 km di rotaie ad alta velocità, tra disboscamento e alterazione degli ecosistemi, causeranno un impatto ambientale imponente. In un simile contesto, lo Stato del Chiapas si trova in una situazione più delicata del resto del Paese, in particolare per la crescita smisurata del crimine nell'ultimo anno. Come evidenziato dallo studio del Centro per i diritti umani Fray Bartolomé de las Casas, in Chiapas avvengono "violazioni sistematiche dei diritti umani", dovute alle "interazioni tra la criminalità organizzata, i gruppi armati e gli evidenti legami con i governi e le imprese".

In un contesto del genere, la voce dell'Esercito Zapatista continua a farsi sentire con forza, per promuovere l'idea di un mondo diverso e ricordare che esistono alternative al capitalismo e al suo sistema di sfruttamento sistematico e distruttivo. Il passaggio di testimone avvenuto lo scorso novembre, quando il subcomandante Galeano ha dichiarato la propria morte simbolica lasciando il ruolo di portavoce alle nuove generazioni (senza ancora indicare, tuttavia, chi gli succederà), lascia presagire l'inizio di una nuova fase della resistenza zapatista. E la lotta non accenna affatto ad arrestarsi.

## ECONOMIA E LAVORO



### I SUPER RICCHI SONO SEMPRE PIÙ RICCHI: + 1500 MILIARDI NEL 2023

di Stefano Baudino

La grande ricchezza è il volano più efficace per il raggiungimento della maxi-ricchezza. È questo, in estrema sintesi, il dato più significativo che emerge dall'analisi svolta da Bloomberg,

pubblicata alla chiusura del 2023, sulla situazione economica dei “super ricchi” del pianeta. L’anno che ci siamo lasciati alle spalle è stato infatti incredibilmente fertile per le 500 persone più facoltose al mondo, il cui patrimonio è complessivamente aumentato di 1.500 miliardi di dollari, anche e soprattutto grazie alle performance degli asset tecnologici. Ad aggiudicarsi la palma della persona più ricca in assoluto è stato il “solito” Elon Musk, fondatore di Tesla, che ha visto aumentare di 95 miliardi di dollari il suo patrimonio. Per fare le dovute proporzioni, si tratta dell’equivalente di tre Manovre italiane.

Sulla base delle statistiche diramate dall’agenzia americana, a provocare l’impennata dei patrimoni dei super ricchi sono, in particolare, le prestazioni economiche dei magnati delle big tech, la cui ricchezza è aumentata del 48%, lievitando di ben 658 miliardi di dollari. A fare da motore, la grande crescita dell’industria legata all’intelligenza artificiale. Grazie alle fortune del 2023, il patrimonio di Elon Musk si è attestato a 232 miliardi di dollari. Ciò è stato possibile, in particolare, grazie ai guadagni incamerati dall’azienda di auto elettriche Tesla e la società aerospaziale SpaceX, da lui fondate. A seguirlo a una certa distanza è Bernard Anault – fondatore, chairman e CEO del gruppo LVMH, leader mondiale nel settore del lusso –, con un patrimonio di 179 miliardi. Lo ha praticamente raggiunto Jeff Bezos, patron di Amazon, che ha aggiunto al suo tesoretto circa 50 miliardi, per un totale di 178 miliardi. Al quarto posto c’è Bill Gates di Microsoft (141 miliardi), al quinto l’ex amministratore delegato di Microsoft e proprietario dei Los Angeles Clippers, Steve Ballmer (131 miliardi). Al sesto posto troviamo invece Mark Zuckerberg, presidente e amministratore delegato di Meta, che nel 2023 ha incamerato un’ottantina di miliardi di dollari. L’ereditiera di L’Oréal, Françoise Bettencourt Meyers, è la prima donna presente in classifica, con oltre 100 miliardi di dollari di patrimonio. Gli italiani sono bassi in graduatoria: il primo della lista è Giovanni Ferrero, al 45esimo posto, con 33 miliardi.

Ciò che ormai tutti gli indicatori segna-

lano è che, mentre l’estrema ricchezza aumenta, lo fa anche l’estrema povertà. A tirare le somme, all’inizio dell’anno scorso, è stato il rapporto di Oxfam “La disuguaglianza non conosce crisi”, che ha dimostrato come, tra il 2020 e il 2021 – anni segnati dalla crisi economica dovuta al Covid – l’1% della popolazione più ricca ha visto crescere il valore dei propri patrimoni di 26.000 miliardi di dollari, pari al 63% della crescita complessiva della ricchezza netta globale (42.000 miliardi di dollari). E che, nel medesimo arco temporale, al 99% più povero della popolazione è andata circa metà di quella quota, il 37% del totale. Nel report si spiega che in media, dal 2020 in avanti, un miliardario collocato nella fascia più alta della gerarchia distributiva ha potuto aumentare il suo patrimonio di circa 1,7 milioni di dollari per ogni dollaro di incremento patrimoniale di un soggetto appartenente al 90% più povero. Secondo la Banca Mondiale, stiamo presumibilmente vivendo il più grande aumento di disuguaglianza e povertà globale dai tempi del secondo dopoguerra.

## IN UN ANNO L’INFLAZIONE HA FATTO SPARIRE 152 MILIARDI DAI CONTI CORRENTI DEGLI ITALIANI

di Stefano Baudino

**N**ell’ultimo anno il saldo totale dei depositi bancari di famiglie e imprese è crollato di 152 miliardi di euro, da 1.452 miliardi a 1.300 miliardi, pari a una riduzione del 10,5%: a certificarlo è un report prodotto del Centro studio di Unimpresa. Nel dettaglio, le riserve delle famiglie sono scese di 66 miliardi (-5,6%), da 1.170 miliardi a 1.104 miliardi; i risparmi delle aziende sono diminuiti di 7 miliardi (-1,7%), da 409 a 402 miliardi, mentre quelli delle imprese familiari sono calati 5 miliardi (-5,7%), da 87 miliardi a 82 miliardi. Il dato si riferisce al periodo che va da ottobre 2022 a ottobre 2023. Per quanto riguarda le famiglie, la causa primaria è attribuita dal rapporto all’inflazione, che le ha costrette a erodere i risparmi per fronteggiare l’aumento dei prezzi. Per le imprese, invece, il calo è soprattutto dovuto all’incremento dei tassi

di interesse sui prestiti, fattore che ha spinto a utilizzare le riserve bancarie in sostituzione dell’indebitamento, diventato troppo oneroso.

Nello specifico, dal report di Unimpresa – in cui sono stati rielaborati dati statistici della Banca d’Italia – emerge che una parte del denaro sui conti correnti è stata spostata sui depositi per i quali le banche riconoscono tassi di remunerazione in media superiori al 3%, mentre sui conti correnti la media è inferiore all’1%. L’aumento dei depositi con durata prestabilita e rimborsabili con preavviso risulta pari a 84 miliardi di euro. I rimanenti 78 miliardi sono invece la quota utilizzata da famiglie e imprese per difendersi da inflazione e tassi alti. L’unico saldo inalterato resta quello delle onlus, che ammonta a 35 miliardi. Gli analisti del Centro studi di Unimpresa hanno evidenziato che la riduzione dell’inflazione da oltre il 10% di fine 2022 al 5% circa di oggi non ha prodotto una discesa dei prezzi, inquadrandola al contrario come una “discesa virtuale”, dal momento che “il costo della vita continua a salire, con l’unica differenza che la curva è meno ripida rispetto a qualche mese fa”. L’anno scorso, infatti, il quadro inflattivo, anche se con alcune significative differenze tra i Paesi che hanno subito l’aumento dei prezzi, è mutato “come non era mai accaduto nella storia dell’euro”. Così, mentre famiglie e imprese si impoveriscono, a subire il colpo è anche il settore bancario, che potrà contare su meno liquidità per erogare credito alla clientela.

«L’inflazione è la peggiore e la più ingiusta delle tasse: colpisce soprattutto le fasce di cittadini più deboli e limita la capacità delle imprese di investire per crescere – ha commentato Giovanni Ferrara, presidente di Unimpresa –. L’indice dei prezzi è calato nell’ultimo anno dal 10 al 5 per cento, ma il danno ormai c’è ed è sotto gli occhi di tutti. La cura della Bce si è rivelata limitata e limitante: a questo punto serve una inversione di tendenza e il costo del denaro va tagliato già nel primo semestre del 2024». All’interno del suo report mensile sul credito, Unimpresa ha inoltre messo l’accento su come l’impatto dell’aumento dei tassi d’interesse si sia

abbattuto sui prestiti bancari, calati di oltre il 4% nell'ultimo anno, con una stretta creditizia da 55 miliardi di euro. Gli istituti di credito hanno tagliato i finanziamenti alle imprese del 7% (47 milioni di euro). Per quanto riguarda le famiglie, si registra invece un saldo negativo di 8 miliardi, con una crescita del debito al consumo di circa 6 miliardi e un crollo dei prestiti personali di oltre 13 miliardi.

## SCIENZA E SALUTE



### COVID, NUOVO STUDIO: EFFICACIA 4A DOSE VACCINALE MOLTO LIMITATA E TALVOLTA NEGATIVA

di Roberto Demaio

La quarta dose di vaccino potrebbe non essere efficace come previsto e portare ad un'efficacia negativa rispetto a chi ha ricevuto meno dosi entro pochi mesi sia per le infezioni che per i decessi. Lo riporta un recente studio osservazionale, retrospettivo, sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sull'European Journal of Clinical Investigation. I ricercatori hanno calcolato l'efficacia relativa ai decessi e alle infezioni tra il 1° novembre al 31 dicembre 2022 in quasi 4 milioni di individui austriaci già precedentemente infettati e hanno poi esteso il periodo di osservazione fino al 30 giugno 2023. Tra i risultati sono state riscontrate letalità complessiva dello 0,08%, efficacia del -24% rispetto a coloro che hanno ricevuto tre dosi e più decessi per Covid-19 tra individui che hanno ricevuto quattro vaccinazioni rispetto a tutte le altre categorie. I dati relativi alle infezioni sono risultati leggermente migliori rispetto al gruppo con tre vaccinazioni, ma peggiori rispetto a chi ha ricevuto due dosi o meno. Nonostante i continui inviti nel con-

tinuare la campagna di vaccinazione somministrando quarte e quinte dosi, le prove dell'efficacia del quarto ciclo di vaccinazione risultano ancora limitate in popolazioni con precedenti infezioni da Sars-CoV-2. Un recente studio sottoposto a revisione paritaria e finanziato dal Fondo scientifico austriaco ha mostrato che l'efficacia può scendere velocemente fino a valori negativi nell'arco di pochi mesi. I ricercatori hanno utilizzato i dati sanitari nazionali del sistema di segnalazione epidemiologica austriaco (EMS) e hanno incluso tutti i residenti precedentemente infetti dal virus in Austria e non deceduti fino al 1° novembre 2022. Sono così state selezionate 3.986.312 persone idonee suddivise poi per sesso, fasce d'età e numero di dosi ricevute. Oltre l'80% degli austriaci vaccinati aveva ricevuto il vaccino COVID-19 di Pfizer durante il periodo iniziale, percentuale salita al 97,4% per gli individui che avevano ricevuto quattro dosi di vaccino nell'osservazione estesa al 30 giugno 2023.

Tra novembre e dicembre 2022, sono stati registrati 69 decessi per Covid-19 e 89.056 infezioni con un tasso di letalità dello 0,8% sul gruppo analizzato. Nello studio si legge che "non sono state riscontrate differenze significative nei decessi per Covid-19 confrontando i gruppi con quattro rispetto a tre dosi di vaccino", ma è stata rilevata una efficacia relativa (rVE) del -24%, mentre è stata registrata una rVE del 17% per le infezioni. Inoltre, "non sono state riscontrate differenze significative tra altri gruppi nella mortalità per Covid-19, ma sono state registrate meno infezioni nei gruppi meno vaccinati". In particolare, tra il 1° novembre ed il 31 dicembre 2022 sono state registrate 8.511 infezioni (corrispondenti ad un tasso di 29,02 eventi per 100.000 giorni-persona) e 31 decessi (tasso di 0,10 eventi per 100.000 giorni-persona) tra coloro che avevano ricevuto la quarta dose, 37.624 infezioni (tasso di 43,89) e 20 decessi (tasso di 0,02 eventi per 100.000 giorni-persona) tra coloro che avevano ricevuto la terza dose e 20.367 infezioni (tasso di 27,98) e 11 decessi (tasso di 0,01) tra gli individui non vaccinati. Inoltre, nessun individuo di

età inferiore ai 40 anni è morto a causa del virus, «l'efficacia relativa (rVE) è diminuita rapidamente dopo la quarta vaccinazione» e «gli individui con infezioni precedenti ripetute avevano un rischio di reinfezione ridotto».

Tra il 1° gennaio ed il 30 giugno 2023, sono invece stati registrati 225 decessi per Covid-19 e 174.174 infezioni da Sars-CoV-2. L'efficacia relativa rilevata per quattro rispetto a tre dosi di vaccino è stata del -17% ed è stato confermato che «l'rVE rispetto a tutti i gruppi meno vaccinati è gradualmente diminuito da novembre 2022 a giugno 2023». In particolare, sono state registrate 29.808 infezioni (tasso del 30,91) e 95 decessi (tasso del 0,10) tra coloro che avevano ricevuto quattro dosi, 80.246 infezioni (tasso del 31,34) e 75 decessi (tasso del 0,03) tra coloro che si erano sottoposti alla terza dose e 24.964 infezioni (tasso dell'11,04) e 29 decessi (tasso dello 0,01) tra coloro che non si sono mai vaccinati.

I ricercatori hanno concluso che i risultati confermano altri studi ed "estendono le poche indagini sull'efficacia di una quarta dose di vaccino su risultati clinicamente significativi in persone precedentemente infette da Sars-CoV-2". Rispetto a tre dosi di vaccino, coloro con un numero inferiore o nullo di dosi ricevute "non differivano significativamente per mortalità da Covid-19, ma hanno riscontrato un rischio ridotto di infezione". Infine, i risultati «si adattano bene all'ipotesi di una diminuzione dell'efficacia e quindi di uno spostamento del rapporto rischio-beneficio derivante da vaccinazioni aggiuntive durante la transizione della pandemia COVID-19 alla sua fase endemica» e «sottolineano anche il ruolo fondamentale della sorveglianza sanitaria nazionale attiva durante una pandemia».



## ITALIA, ACCANIMENTO TERAPEUTICO PER SALVARE LO SCI: ALTRI SOLDI PUBBLICI PER LA NEVE ARTIFICIALE

di Stefano Baudino

Se c'è un comparto in cui l'impatto dei cambiamenti climatici è visibile a occhio nudo è quello dei comprensori sciistici, in cui la "materia prima", ovvero la neve naturale, scarseggia sempre di più, fin quasi a scomparire man mano che l'altitudine si abbassa. Per tentare di limare gli effetti di un problema strutturale che evidentemente non si riesce a curare alla radice, il governo italiano – secondo la solita logica dei "pacchetti d'aiuti" e dei "fondi speciali" – continua a elargire fondi a privati in difficoltà per nuovi impianti di innevamento artificiale. L'esecutivo ha infatti già stanziato a tal fine ben 147 milioni di euro, in particolare per la costruzione di vasche di approvvigionamento idrico, per il rinnovamento degli impianti a fune e per la realizzazione di grandi mucchi di neve tecnica, utili a iniziare in anticipo la stagione invernale. E, mentre le strategie per un serio turismo sostenibile passano nettamente in secondo piano altri 200 milioni a fondo perduto sono già sul piatto. Una tecnica che si porta dietro non solo pesanti svantaggi dal punto di vista economico, ma anche gravose conseguenze ambientali nel lungo periodo.

La promozione della "attrattività turistica" nei luoghi di montagna e nelle stazioni sciistiche attraverso "la realizzazione di interventi di ristrutturazione, ammodernamento e manutenzione degli impianti di risalita a fune e di innevamento artificiale" è oggetto decreto interministeriale n.7297

dell'11 aprile 2023, legato alla Manovra dello scorso anno, che il governo Meloni sta progressivamente attuando. La norma prevede, nello specifico, un esborso di 200 milioni di euro per la fase 2023-2026 (50 milioni di euro sono già pronti per la Lombardia, oltre 25 per il Piemonte), nella maggior parte per impianti siti a meno di 2mila metri di altezza. Luoghi in cui la quantità di neve, negli ultimi anni, è drasticamente calata. Per le politiche sul turismo sostenibile, che vede tra i suoi obiettivi il rafforzamento delle grandi destinazioni culturali attraverso la riduzione delle emissioni e il sostegno alle strutture ricettive e le imprese turistiche nelle attività utili al conseguimento di certificazioni di sostenibilità, il governo ha invece stanziato briciole: solo 25 milioni in tutto. E se, da una parte, servono soldi pubblici per mandare avanti il settore, dall'altra l'unico modo per innevare artificialmente le montagne è utilizzare enormi quantità di acqua, che peraltro viene sempre prelevata da torrenti, fiumi, sorgenti o dalla rete idrica potabile. Per coprire un ettaro di pista, ove sia già presente un fondo di neve naturale, servono infatti circa mille metri cubi d'acqua e tra i 2mila e i 7mila kilowattora. Tutto questo senza considerare le importanti ricadute ambientali di queste operazioni, con i fisiologici danni alla flora e alla fauna montana e un ulteriore innalzamento delle temperature. Ma non è solo il centro-destra di governo a muoversi in questa direzione: a fine dicembre, infatti, la regione Emilia-Romagna – guidata dal dem Stefano Bonaccini – ha stanziato oltre 4 milioni e mezzo di ristori per società che hanno il controllo di impianti a fune a bassa quota dopo la scarsità di precipitazioni dello scorso inverno.

Quelli che stiamo vivendo sono, insomma, inverni eccezionali rispetto al passato, che sembrano però destinati a divenire consuetudinari in quanto intrinsecamente legati al riscaldamento globale. La criticità della situazione era già stata evidenziata nel 2007 dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che, sulla base delle evidenze scientifiche disponibili al tempo, evidenziava le forti incer-

tezze sul futuro del turismo invernale a causa della già allora significativa riduzione della copertura nevosa, inquadrando il cambiamento climatico come "una seria sfida per lo sviluppo sociale ed economico". Del totale degli impianti sciistici presenti nella Penisola, è ormai circa il novanta per cento ad essere innevato artificialmente per via delle temperature sempre più alte. A tal fine, ogni anno vengono impiegati circa 95 milioni di metri cubi d'acqua e una spesa di 136 mila euro per ettaro di pista. E, mentre si cerca di rattoppare il buco muovendosi a tentoni, quello continua ad allargarsi.

## IN NEPAL IL SAPERE INDIGENO FA RIVIVERE LE COLTIVAZIONI CHE RESISTONO ALLA SICCIÀ

di Simone Valeri

Non solo le biotecnologie, anche il sapere indigeno è in grado di sviluppare e conservare varietà culturali resistenti ai cambiamenti climatici. Ne sono la prova gli agricoltori indigeni Gurung del Nepal centrale, i quali stanno lavorando attivamente per far rivivere una varietà di miglio quasi dimenticata ma resistente alla siccità come poche altre. Si tratta del miglio a coda di volpe (*Setaria italica*), un cereale tradizionalmente coltivato come coltura di carestia poiché matura in un periodo dell'anno in cui gli agricoltori hanno già raccolto tutto il resto. «Il miglio a coda di volpe viene raccolto prima del monzone, tra giugno e luglio, quando le altre colture non crescono più. A differenza delle altre colture da reddito, ha però bisogno di molta meno acqua per crescere e richiede solo tre mesi per essere raccolto per il consumo», ha spiegato Bina Gurung, un contadino del piccolo villaggio di Ghopte impegnato nell'impresa.

Il miglio a coda di volpe, conosciuto localmente come bariyo kaguno, in passato era una coltura di base nella regione, tant'è che veniva impiegato come sostituto quotidiano del riso. Tuttavia, negli ultimi decenni, la sua coltivazione ha subito un forte calo quando colture come il riso, il grano e il mais sono di-

ventate via via più commerciali. Nonostante la spiccata resistenza alla siccità e delle eccellenti proprietà nutritive, il miglio a coda di volpe è così passato di moda e ha sfiorato la soglia dell'estinzione. In un mondo globalizzato, con il settore agricolo in mano ad un pugno di multinazionali, la perdita irreversibile di varietà locali non è però un'eccezione. Anzi, ai ritmi attuali, sembra ormai destinata a diventare la regola. «Con l'aumento dell'uso di sementi ibride, molte delle nostre varietà di semi locali si sono già estinte», ha spiegato Bina sottolineando quanto il Nepal non sia esente dal fenomeno. Il miglio a coda di volpe, tra l'altro, difficilmente riesce a garantire una notevole resa, motivo per cui gli agricoltori sono stati più inclini a coltivare colture più redditizie da vendere più facilmente sul mercato. Per fronteggiare l'ormai cronica mancanza di acqua, si è però deciso di tentare il tutto per tutto per farlo tornare in voga. In particolare, il merito va alle donne Gurung, più tradizionalmente impegnate nei campi rispetto agli uomini, e alla banca comunale dei semi di Ghanpokhara.

Il miglio a coda di volpe rappresenta un'opportunità come poche altre in un contesto in cui diversificare significa resistere. Il cereale può infatti favorire l'adattamento alle nuove sfide climatiche in uno dei Paesi più vulnerabili al mondo agli effetti del riscaldamento globale. Basti pensare che il solo distretto di Lamjung, dove vivono gli indigeni Gurung, in pochi anni ha sperimentato un aumento significativo delle temperature, combinato a siccità, alterazioni nella stagione dei monsoni e precipitazioni irregolari. In particolare, è stata la banca comunale dei semi di Ghanpokhara a svolgere un ruolo centrale nel rilancio della coltura. Fondata nel 2016, la banca locale dei semi è stata creata con il sostegno dell'organizzazione di ricerca Local Initiatives for Biodiversity, Research and Development e di un gruppo nazionale di banche dei semi. Oggi, l'ente di conservazione tutela 63 varietà di riso locali, tra cui 23 endemiche di Ghanpokhara, e promuove l'agricoltura biologica coinvolgendo gli agricoltori nella conservazione dei semi facilitando, al contempo,

il loro accesso ai mercati. «Gli agricoltori di Ghanpokhara potrebbero limitarsi a coltivare altre colture da reddito o a gestire delle strutture ricettive per trarre benefici finanziari – ha commentato la contadina Ratna Gurung – ma dal momento che la banca dei semi e il governo locale sostengono la produzione di varietà sottoutilizzate, la comunità è incoraggiata ad aumentare i propri sforzi per rilanciare il miglio a coda di volpe e altre colture». La buona notizia è che le cose sembrano funzionare: la domanda di questa coltura è ad esempio aumentata anche nelle aree urbane, poiché considerata un'opzione più salutare rispetto ad altri cereali grazie al suo indice glicemico più basso, il che la rende più adatta per chi è affetto da diabete di tipo 2.

## L'ABRUZZO HA PRATICAMENTE CANCELLATO UNA RISERVA NATURALE: I CITTADINI NON CI STANNO

di Stefano Baudino

Dopo un blitz notturno dei partiti della maggioranza di centro-destra, il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha dato il via libera a un emendamento che ha stravolto la Riserva del Borsacchio. L'area naturale, che si estendeva su 1.100 ettari con i suoi boschi secolari, tra Roseto degli Abruzzi e le frazioni di Cologna Spiaggia e Montepagano, è stata infatti ridotta del 98%, a meno di 25 ettari. Il territorio della Riserva è uno degli ultimi tratti del litorale abruzzese che conserva caratteri di integrità ambientale e paesaggistica. Ora è però concreto rischio che degli investitori edili interessati a costruire si facciano vivi e inizino a deturpare anche quel che ne rimane. In seguito all'approvazione dell'emendamento, si è scatenata la protesta dei partiti di opposizione e delle associazioni ambientaliste, che hanno in particolare preso di mira Marco Marsilio, governatore dell'Abruzzo ed ex parlamentare di Fratelli d'Italia. Un partecipatissimo flash mob contro il colpo di mano della maggioranza è stato organizzato il primo giorno dell'anno all'interno della riserva da attivisti e volontari, che stanno organizzando una raccolta firme e hanno chiesto una

marcia indietro sul taglio appellandosi direttamente al governo.

A far passare l'emendamento che ha di fatto cancellato la riserva naturale, presentato alle 2:30 del mattino del 29 dicembre, sono stati i cinque consiglieri Emiliano Di Matteo e Mauro Febbo, di Forza Italia, Simona Cardinali e Federica Rompicapo, della Lega, e Umberto D'Annunziis, di Fratelli d'Italia. Le opposizioni sono sulle barricate, criticando non solo il contenuto dell'emendamento ma anche le modalità con cui è stato approvato. Esso non è infatti stato anticipato in occasione della riunione informale dei capigruppo andata in scena prima dell'inizio dei lavori della sessione bilancio. La maggioranza ha sostenuto di aver messo mano alla questione per dare voce a "centinaia di agricoltori e operatori economici locali". «Ci chiediamo chi sono queste persone, quando sono state sentite, quando sono state fatte le audizioni delle commissioni competenti nel consiglio regionale e perché sono state sentite solo queste associazioni e non tutti gli altri portatori di interessi – ha dichiarato Dante Caserta, Responsabile Relazioni Istituzionali WWF Italia -. Tutto questo è vergognoso, non si possono sentire gli 'amici' e modificare le leggi per andare loro incontro». Caserta ha poi messo l'accento sulle presunte «violazioni procedurali» di tale decisione, non essendo stati ascoltati «gli enti locali competenti», ovvero la provincia e il Comune, «che non è stato neanche informato di tutto ciò». A confermarlo è stato lo stesso sindaco di Roseto degli Abruzzi, Mario Nugnes, che ha parlato di un «atto scellerato», aggiungendo di essere in attesa «di leggere gli atti ufficiali e di vedere le relative planimetrie, in modo da poterle valutare attentamente» e, nel caso, di riservarsi al confronto «con il territorio, i cittadini e tutte le associazioni» al fine di agire «nell'interesse della comunità rosetana, completamente tagliata dalla ridefinizione dei confini della Riserva». Sabato 6 e domenica 7 gennaio a Roseto degli Abruzzi le associazioni si ritroveranno per raccogliere firme su una petizione che chiede alla Regione di approvare in tempi rapidi nuova legge regionale per cancellare l'emendamento

della maggioranza. Le organizzazioni chiedono inoltre alla Regione di approvare subito il Piano di Assetto Naturalistico, atteso da circa 20 anni.

Della Riserva del Borsacchio, ora, resta soltanto una piccola lingua a ridosso del mare. Qui, dopo una mobilitazione lanciata sui social dalle Guide della riserva, con sole quattro ore di preavviso due giorni fa un centinaio di attivisti si sono radunati per protestare contro il taglio, sventolando striscioni con scritte quali “Marsilio la riserva non si tocca”, “La riserva è vita” e “+ verde - cemento”. «Partiremo con una richiesta, con una moratoria per il Consiglio dei Ministri per chiedere di impugnare la legge, che è stata fatta in violazione di alcuni principi legislativi, come coinvolgere l'ente locale. E se ciò non andrà bene abbiamo anche a disposizione la strada del ricorso amministrativo», ha spiegato durante il flash mob Marco Borgatti, anima delle Guide della riserva del Borsacchio, che ha posto l'accento sulle conseguenze della modifica normativa, che influirà sulla perdita di occupazione futura ma anche di milioni di euro di finanziamenti europei per le attività sostenibili nella riserva e per allevatori, agricoltori e operatori turistici. Borgatti ha annunciato che, a breve, sarà lanciata «una grande manifestazione» per la difesa della riserva.

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### LA COMMISSIONE ALGORITMI: FUNZIONE, GUIDA E IL SUO OSCURO PERIMETRO DI AZIONE

di Walter Ferri

I vertici della Commissione sull'intelligenza artificiale del governo italiano, organo noto volgarmente come “Commissione Algoritmi”, han-

no recentemente subito uno scossone storico: l'ex Presidente della Corte Costituzionale Giuliano Amato ha lasciato l'incarico che lo avrebbe voluto alla guida del team, cedendo di fatto le redini del progetto al teologo francescano Padre Benanti. In passato, molti avevano canzonato la nomina dell'ottantacinquenne Amato, giudicato troppo poco vicino alle nuove tecnologie, e anche l'avvento di un uomo di Chiesa si sta prestando a osservazioni pungenti, tuttavia, muovendosi oltre al gossip, si nota che sia ancora da chiarire un elemento più essenziale, ovvero quale sia il ruolo della Commissione all'interno della macchina governativa.

Contrariamente a quanto sia lecito pensare, la Commissione Algoritmi non risponde al Dipartimento per la trasformazione digitale, ma a quello dell'informazione e l'editoria, ramo amministrativo guidato dal sottosegretario Alfredo Barachini (Forza Italia). La funzione della Commissione è fondamentalmente quella di think tank: riunire specialisti del settore per identificare le criticità delle nuove tecnologie al fine di consigliare al dipartimento come meglio gestire l'impatto delle stesse all'interno delle dinamiche dell'informazione e dell'editoria. Usando le parole dello stesso Barachini, gli impegni della Commissione saranno «da un lato, la difesa del diritto d'autore, sulla quale la Commissione AI per l'informazione farà le proprie osservazioni, che potranno costituire, tenuto conto della legislazione vigente, la base di una proposta normativa; dall'altro, la difesa dell'originalità del lavoro giornalistico e della responsabilità editoriale».

Se il fine della Commissione Algoritmi è chiaro, i suoi metodi, le modalità d'azione e i suoi effetti concreti restano relativamente ambigui. Non è detto, per esempio, che il Governo decida di tenere in opportuna considerazione le opinioni degli specialisti selezionati. Queste potrebbero infatti essere giudicate troppo castranti per le ipotesi di crescita economica del Paese, oppure potrebbero impantanarsi in quella tacita competizione politica che sta emergendo in vista delle elezioni europee tra Fratelli d'Italia e Forza Italia. A rendere tutto

più raffazzonato è inoltre il fatto che Alessio Butti (Fratelli d'Italia), sottosegretario della presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'Innovazione, abbia nominato a sua volta un gruppo di lavoro che condivide con la Commissione Algoritmi sia le tematiche d'interesse che gli obiettivi, elemento che prospetta sovrapposizioni d'influenza potenzialmente controproducenti.

Se gli impatti della Commissione Algoritmi sulla stesura di nuove leggi sono ancora poco evidenti, è invece palese che l'organo si presti a essere soggetto a molti attriti diplomatici d'alto profilo. Amato stesso ha ammesso al Corriere della Sera che il suo abbandono non sia legato tanto a questioni tecniche, quanto alla frustrazione di essere stato soggetto alle critiche del Primo Ministro Giorgia Meloni. «Credo si sappia che [la nomina di Amato] non sia una mia iniziativa», aveva infatti dichiarato Meloni in occasione della conferenza stampa di fine anno dando a intendere che il professionista fosse poco gradito all'establishment. Tra Amato e Meloni scorre d'altronde sangue amaro, soprattutto dopo che il giurista ha sostenuto pubblicamente che lo scivolamento politico verso le posizioni di Ungheria e Polonia stia mettendo a repentaglio la democrazia italiana.

Dal canto suo, Padre Benanti ha un pedigree invidiabile: è uno specialista di etica delle tecnologie, membro del Comitato sull'intelligenza artificiale delle Nazioni Unite e consigliere di Papa Francesco su tutto ciò che si lega alle IA. Allo stesso tempo, è opportuno ricordare che Benanti si trovi ora in una situazione molto particolare: è a capo della Commissione Algoritmi, ma il suo nome figura anche all'interno del comitato tecnico voluto da Butti. A questo punto non è chiaro se la decisione di mettere il francescano a capo del team voluto da Barachini finirà con l'uniformare le posizioni delle due Commissioni – cosa che renderebbe ridondante l'esistenza di due gruppi separati – o se l'uomo di Chiesa si troverà a improvvisare gesta goldoniane che possano promuovere i propri obiettivi a discapito degli interessi dei due padroni.

CONSUMO CRITICO



**IL FALSO OLIO  
EXTRAVERGINE INVADE I  
RISTORANTI ROMANI: 50  
LOCALI NEL MIRINO DEI NAS**

di Dario Lucisano

La procura di Roma ha avviato un'inchiesta sotto la guida del procuratore aggiunto Giovanni Conzo contro un produttore clandestino di finto olio extravergine che aveva la sua base in Puglia. L'indagine ha visto coinvolti i carabinieri del NAS in coordinazione con l'ICQRF, l'ufficio antifrode del ministero dell'agricoltura, e dopo aver colpito il produttore e venditore fraudolento si è allargata a decine di ristoranti della capitale, rei di avere consciamente acquistato il prodotto contraffatto per via dei costi di bassa entità. Nello specifico sarebbero 50 i locali che si sarebbero riforniti dell'olio falso dietro al quale si celava in verità una miscela di oli di semi di scarsa qualità con l'aggiunta di beta-carotene e clorofilla. L'olio, etichettato come extravergine di produzione italiana, risultava infatti parecchio conveniente ai ristoratori, che ne acquistavano ingenti quantità al prezzo stracciato di €3 al litro contro gli ormai quasi €9 di mercato.

Il prodotto di partenza sarebbe olio di semi di bassissima qualità di provenienza ignota e non tracciato, acquistabile dunque a prezzi ancora più bassi. In aggiunta a esso, i produttori avrebbero aggiunto del beta-carotene, il principale carotenoide contenuto negli alimenti di origine vegetale, e della clorofilla per cambiarne rispettivamente il gusto e il colore. Al termine del processo, il composto sarebbe poi stato grezzamente imbottigliato ed etichettato con diciture semplici, che ne indicavano qualità e provenienza, spacciandolo logicamente

come extravergine italiano. L'indagine della procura è partita seguendo la filiera produttiva del prodotto, e, oltre allo stabilimento pugliese, ha colpito numerosi laboratori clandestini con sede nella stessa Roma, per arrivare fino all'ultimo anello della catena di distribuzione: i ristoratori.

Sospettando la malafede dei commercianti, sotto il mirino della procura sono finiti oltre cinquanta ristoranti «da ritenersi complici a tutti gli effetti», ma probabilmente il numero di gestori coinvolti è parecchio maggiore. L'inchiesta attacca l'intera filiera di produzione, lavorazione e rivendita con l'accusa di ricettazione per la produzione e l'acquisto «di un prodotto falso e dannoso per la salute», e punta a sradicare definitivamente il fenomeno del mercato illegale di olio contraffatto che contagia la capitale. La ricettazione dell'olio, però, è una pratica diffusa in generale in tutta la penisola: l'olio extravergine, infatti, è uno dei prodotti da sempre più oggetto di falsificazione per via della sua conclamata qualità e del suo ruolo nella nostra proverbiale dieta mediterranea; per tale motivo, il rischio di trovarsi in tavola dell'olio contraffatto non è circoscritto ai ristoranti, ma entra addirittura nelle nostre case, perché la ricettazione colpisce anche i prodotti della Grande Distribuzione Organizzata (ossia dei supermercati).

Al giorno d'oggi è difficile essere sicuri dell'origine e della qualità del prodotto che si acquista e per tale motivo si deve stare attenti ad avere i giusti accorgimenti per scegliere quello giusto. Con l'indagine della procura di Roma, il fenomeno di ricettazione dell'olio non terminerà, ma subirà danni notevoli che i singoli consumatori possono provare a incrementare attuando le giuste strategie di consumo critico e consapevole.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

segui anche su:

